

Il malessere elvetico con la Storia Dal Libro bianco al Rapporto Bonjour

Autor(en): **Zala, Sacha**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **68 (1999)**

Heft 1

PDF erstellt am: **15.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-52181>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il malessere elvetico con la Storia

Dal *Libro bianco* al *Rapporto Bonjour*¹

Seconda parte

3. Ostruzionismo contro i «Documents on German Foreign Policy»

Il primo contatto con gli atti tedeschi caduti nelle mani degli Alleati avvenne per la Svizzera nel 1948 in concomitanza alle indagini sulle attività di stampo nazionalsocialista. In quell'occasione il Ministero pubblico della Confederazione cercò materiale comprovante negli atti del Reichssicherheitshauptamt. Dalla metà del febbraio 1948 il Dipartimento politico federale sapeva che il Ministero degli esteri svedese aveva «finalmente ottenuto dalle autorità britanniche e americane l'autorizzazione da lungo attesa»³² di prendere visione degli atti sequestrati dal Ministero tedesco degli affari esteri. Anche il Dipartimento politico federale intendeva quindi eseguire ricerche fra questi documenti diplomatici. Il modo di procedere della Svizzera non era insolito, al contrario: la Svizzera inoltrò la propria domanda con ampio ritardo rispetto ad altri paesi. La Svezia infatti, quale primo fra gli stati neutrali, già nel 1945 aveva sondato il terreno presso gli Americani per poter visionare i documenti diplomatici.³³ In un primo tempo il Department of State aveva rifiutato,³⁴ ma in seguito cambiò opinione e concesse il permesso ad alcune missioni, tra cui delegazioni norvegesi, olandesi, danesi e più tardi anche a quella svedese. Alla fine di gennaio del 1952 anche la Svizzera ottenne che «un rappresentante della Legazione svizzera potesse visionare gli atti del Ministero degli esteri tedesco.»³⁵ Ben presto il Ministro svizzero in Gran Bretagna, Henri de Torrenté, si annunciò presso Petitpierre con una lettera segreta: una prima visione aveva rivelato che esistevano atti di cui «Lei forse giudicherà opportuno non divulgare l'esistenza. In effetti, dal punto di vista svizzero, mi pare che si imponga la massima prudenza in materia».³⁶ Vista la delicatezza della questione, il Dipartimento politico federale considerò la necessità di inviare immediatamente

³² Lettera della Legazione svizzera in Svezia alla Divisione degli affari politici, Stoccolma, 27 febbraio 1948, ArF, E 2001 (E), 1967/113, vol. 385.

³³ Lettera confidenziale dell'Ambasciata americana in Svezia al Segretario di stato, Stoccolma, 28 settembre 1945, *National Archives Washington, D.C* (NA), Record Group (RG) 59, Central File (CF) 1945-1949, Box 5674, 840.414/9-2845.

³⁴ Il Department of State temeva infatti che ciò avrebbe potuto causare un precedente per delle richieste di altri paesi neutrali. Memorandum confidenziale di James W. RIDDLEBERGER a William P. CUMMING, [Washington, D.C.,] 11 ottobre 1945, *ibid.*, FW 840.414/9-2845.

³⁵ Lettera confidenziale di TORRENTÉ a ZEHNDER, Londra, 24 gennaio 1952, ArF, E 2001 (E), 1979/28, vol. 4.

³⁶ Lettera segreta di TORRENTÉ a PETITPIERRE, Londra, 5 febbraio 1952, *ibid.*

l'archivista prof. Léon Kern a Londra. La decisione venne presa dal Consiglio federale *in corpore* il 22 febbraio 1952 siccome «[v]isti gli inconvenienti che la divulgazione di alcuni di questi documenti potrebbe significare per la Svizzera, è raccomandabile prenderne conoscenza in anticipo e il più presto possibile».³⁷ Già una settimana più tardi l'Archivista federale era a Londra. Altri soggiorni seguirono, durante i quali Kern poté esaminare i documenti riguardanti la Svizzera. Di particolare importanza fra questi erano i documenti sulla cooperazione militare franco-elvetica. L'archivista poté scoprire che gli editori dei *Documents on German Foreign Policy* avevano deciso di pubblicarli. In un rapporto a Petitpierre sottolineava gli aspetti problematici della situazione: nel caso in cui il Consiglio federale ritenesse inopportuna e scomoda la pubblicazione di determinate parti dei documenti, un intervento presso i relativi governi si prospetterebbe come una mossa estremamente delicata. Al contrario di altre edizioni,³⁸ i curatori godevano infatti di piena libertà d'azione nella selezione dei documenti e avevano ottenuto la garanzia che i loro governi non avrebbero influenzato le loro ricerche. Tenuto conto di questo, era ben poco probabile che la scelta già operata sarebbe stata modificata.³⁹ Il Dipartimento politico federale apprese pure dell'intenzione degli Alleati di mettere più tardi a disposizione del pubblico anche i documenti inediti. La scoperta che questi incartamenti non sarebbero rimasti sepolti per sempre negli archivi – come ritenuto in un primo tempo da parte svizzera – ebbe conseguenze estese e spiacevoli: «Le misure di prudenza che potremo adottare non avranno dunque che una portata temporanea.»⁴⁰

La questione si impose nuovamente con grande attualità il 7 novembre 1952. Un influente consulente del Consiglio federale, il prof. William E. Rappard, direttore dell'*Institut Universitaire de Hautes Études Internationales* di Ginevra, chiamò Petitpierre e gli riferì che il prof. Maurice Baumont, un docente francese del suo istituto, conosceva il contenuto degli atti tedeschi sequestrati che riguardavano i colloqui fra il Generale Guisan e il Comando dell'armata francese.⁴¹ Che Baumont fosse ben informato non avrebbe assolutamente dovuto sorprendere visto che con due suoi colleghi, una inglese e un americano, era responsabile della selezione e dell'edizione alleata dei documenti tedeschi. In seguito a queste informazioni, Petitpierre operò febbrilmente, tenne diversi colloqui e il 28 novembre 1952 presentò il risultato dei suoi sforzi al Consiglio federale. Da quanto l'Archivista federale era riuscito a sapere da Baumont si poteva dedurre che sia gli Inglesi sia i Francesi erano contrari a una pubblicazione degli atti riguardanti la cooperazione franco-elvetica. Non si avevano informazioni da parte americana e quindi non era opportuno allacciare contatti con questa parte. Petitpierre ne concluse che sarebbe stato precipitoso da parte del Consiglio federale voler già stabilire il modo di procedere e il Governo si dichiarò d'accordo.⁴² Verso la metà di giugno del 1955, Rappard

³⁷ Estratto dal verbale della seduta del Consiglio federale del 22 febbraio 1952, *ibid.*

³⁸ Cfr. ZALA, *Bereinigte Weltgeschichte* (cfr. nota 1), pp. 52-53, pp. 64-66, p. 84 e *passim*.

³⁹ Rapporto di KERN, Berna, 9 aprile 1952, ArF, E 2001 (E), 1979/28, vol. 4.

⁴⁰ Lettera confidenziale di TORRENTÉ a PETITPIERRE, Londra, 12 marzo 1952, *ibid.*

⁴¹ Notizie di PETITPIERRE, [Berna,] 7 novembre 1952, 11:15, ArF, E 2800 (-), 1967/60, vol. 9.

⁴² Notizie manoscritte di PETITPIERRE, [Berna,] 28 novembre 1952, *ibid.*

comunicò nuove indiscrezioni da parte di Baumont: questa volta però con il consenso di Baumont stesso, che era sottoposto a forti pressioni dal Ministero degli esteri francese e da alti ufficiali della NATO, che si erano veementemente espressi contro una pubblicazione degli atti sulla cooperazione franco-elvetica. Baumont sperava con le sue indiscrezioni di guadagnarsi appoggio politico siccome l'editore americano Paul R. Sweet e la sua collega inglese Margaret Lambert avevano categoricamente deciso di pubblicare gli atti, così come pianificato. Baumont si era opposto alla pubblicazione, ma gli altri curatori insistevano per una pubblicazione completa e incensurata. Il Consigliere federale Petitpierre portò nuovamente la questione davanti al Consiglio federale con la seguente riflessione: «Cosa fare per evitare la pubblicazione? Avviare trattative con Londra e Washington? Rischio: probabile fallimento – indiscrezione: critica al Cons[iglio] fed[erale]: quest'ultimo può invocare l'interesse superiore del Paese».⁴³ Dopo aver informato i membri del Governo circa l'intenzione degli editori di voler pubblicare gli atti compromettenti, Petitpierre sottopose ai colleghi la domanda se il Consiglio federale dovesse intraprendere qualcosa «per impedire la pubblicazione». Secondo il Consigliere federale Feldmann qualsiasi passo diplomatico poteva essere molto pericoloso e consigliò al Consiglio federale di evitare tutto quanto «potesse danneggiare in futuro la fiducia dell'opinione pubblica»: «Dobbiamo assumerci il rischio di un'intervento per proteggere il Generale? Io dico di no!» affermò inequivocabilmente. Il Consigliere federale Philipp Etter era invece propenso a un intervento «senza impegno» da parte del Consiglio federale, dunque un intervento ufficioso per impedire la pubblicazione, siccome la questione «grava pesantemente sulla nostra politica di neutralità». Il Consigliere federale Hans Streuli condivideva l'opinione di Feldmann e sconsigliò qualsiasi tipo di intervento, perché «se si venisse a sapere che il Consiglio federale intendeva impedire la pubblicazione, ciò farebbe una brutta impressione!» Dopo questo scambio di opinioni, il Governo raggiunse la decisione unanime di non dare il via a nessuna trattativa, mantenendosi comunque aperta la possibilità di intervenire attraverso l'Archivista federale.⁴⁴

Nel febbraio del 1956 venne recapitata al Department of State una lettera della NATO con la quale si appoggiava fermamente una missiva del Maresciallo Alphonse-Pierre Juin contro la pubblicazione dei documenti sulla cooperazione militare franco-elvetica, «perché la cosa danneggerebbe seriamente la politica della NATO».⁴⁵ Già nel 1952, rappresentanti d'alto rango della NATO avevano espresso la loro preoccupazione riguardo alla pubblicazione di tali documenti. In seguito il Maresciallo Juin si presentò al Quai d'Orsay «per formulare le più serie obiezioni nei confronti della pubblicazione

⁴³ Notizie manoscritte di PETITPIERRE, [Berna,] 25 giugno 1955, *ibid.*

⁴⁴ Estratti dai verbali e notizie manoscritte sulle discussioni riguardanti gli atti tratti dagli archivi tedeschi durante le sedute del Consiglio federale dall'8 luglio 1955 fino al 16 marzo 1956, *ibid.*

⁴⁵ Lettera personale e confidenziale di SWEET a Raymond J. SONTAG (ex editore in capo dei *Documents on German Foreign Policy*), Lewes (Deleware), 21 agosto 1956, *Archives of the Hoover Institution on War, Revolution and Peace* (AHI), Stanford University, Stanford (CA), «Paul R. Sweet Collection». Un estratto tratto da questo documento è apparso in traduzione tedesca in: Paul R. SWEET, «Der Versuch amtlicher Einflussnahme auf die Edition der 'Documents on German Foreign Policy, 1933-1941'. Ein Fall aus den fünfziger Jahren», in: *Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte* 39 (1991), pp. 265-303.

di questi documenti».⁴⁶ Di conseguenza, nella primavera del 1955 Baumont propose di riesaminare la scelta dei documenti, tralasciando quelli contestati da Juin e dal Quai d'Orsay, però, siccome Sweet e Lambert si opposero tenacemente, il docente francese non insistette oltre sul piano editoriale. Ma gli editori a Washington e a Londra si resero ben presto conto delle spiacevoli conseguenze dovute agli interventi della NATO. Il 7 maggio 1956, dopo un analogo intervento della NATO presso il Foreign Office, Lambert scriveva allarmata a Sweet che erano sorti ulteriori problemi: «Di nuovo gli Svizzeri e questa volta l'approccio proviene da altissimo livello.»⁴⁷ Sweet confermò nella sua risposta gli interventi «ad altissimo livello», ma fece notare che non provenivano direttamente dagli Svizzeri.⁴⁸ Entrambi condividevano il proposito di abbandonare il progetto quali editori nel caso avessero ricevuto l'ordine categorico di non pubblicare i documenti. Quale controffensiva agli interventi da parte della NATO, gli storici al lavoro nel Department of State elaborarono una dettagliata presa di posizione in cui si sottolineava che le insistenze a tralasciare i documenti avrebbero sicuramente distrutto il progetto di pubblicazione.⁴⁹ Di conseguenza venne deciso di informare l'Ambasciata in Svizzera e di redigere un memorandum per il Dipartimento politico federale. Paradossalmente fu questa mossa di difesa ciò che portò l'intera questione sul piano diplomatico ufficiale. Il 16 maggio 1956, l'Ambasciatrice americana in Svizzera, Frances E. Willis, si recò dal Ministro Zehnder. Alla consegna del memorandum il diplomatico reagì subito con fermezza: dal punto di vista della Svizzera la pubblicazione sarebbe svantaggiosa e deplorabile. Per un'ora e mezza la questione venne discussa, in parte insieme con l'ex-archivista. Kern conosceva bene i principi della libertà editoriale che regolavano l'edizione alleata, ma ciò nonostante chiese all'Ambasciatrice se la scelta dei documenti potesse venire riesaminata dai tre editori responsabili. Naturalmente l'archivista sapeva già che gli Inglesi e gli Americani intendevano restituire presto il loro materiale d'archivio sequestrato e che, una volta nella Repubblica Federale Tedesca, questo sarebbe stato accessibile al pubblico. Ma sperava che sarebbe trascorso molto tempo prima che un ricercatore fosse riuscito a rintracciare gli sciagurati documenti nell'enorme massa di atti. Mentre Kern espose all'Ambasciatrice il punto di vista svizzero, Zehnder si recò da Petitpierre per ottenere istruzioni. Il Ministro degli esteri reagì ancora più veementemente del Segretario generale: «Il motivo principale è che tale pubblicazione renderebbe estremamente difficile per il Consiglio federale agire in situazioni analoghe».⁵⁰

Ciò che in sostanza Petitpierre segnalava agli Americani era l'eventuale disponibilità del 'Neutrale armato' a concludere, in caso di immediato pericolo, una cooperazione segreta analoga a quella stipulata dal Generale Guisan nel 1939-40 con lo Stato mag-

⁴⁶ Lettera di BAUMONT a SWEET, s. l. e. a. [ma primavera 1955]. Una copia di questo documento venne allegata in una lettera di RAPPARD a PETITPIERRE (Ginevra, 21 giugno 1955), ArF, E 2800 (-), 1967/60, vol. 9.

⁴⁷ Lettera di LAMBERT a SWEET, Londra, 7 maggio 1956, AHI, Sweet-Collection.

⁴⁸ Lettera personale di SWEET a LAMBERT, Washington, D.C., 23 maggio 1956, *ibid.*

⁴⁹ *Cfr.* nota 45.

⁵⁰ Lettera segreta di WILLIS a C. Burke ELBRICK (Deputy Assistant Secretary for European Affairs), Berna, 16 maggio 1956, NA, RG 59, CF 1955-1959, Box 4778, 862a.423/5-1656.

giore francese in previsione del temuto attacco tedesco – *mutatis mutandis* nella cornice storica della Guerra fredda: una cooperazione con la NATO contro l'atteso aggressore sovietico. Sebbene l'allusione fosse piuttosto vaga, a Washington venne prontamente recepita. L'argomentazione di Petitpierre non manca di suscitare una certa ironia e, analizzata più da vicino, si rivela essere una vera 'perla della neutralità'. Infatti l'argomento appare assai razionale se applicato alle categorie della logica politica di un mondo bipolare e, in modo paradigmatico, rispecchia al meglio la dialettica svizzera tra l'*apparire* neutrale e l'*essere* neutrale; ma è un vero paradosso rispetto alla logica della neutralità armata proclamata *urbi et orbi* ufficialmente sia all'interno che all'esterno del Paese: il Neutrale esige che la prova del suo non essere neutrale venga soppressa, *perché* quale neutrale intende rimanere *non* neutrale.

Malgrado la gravità della questione, il Consiglio federale si oppose a una rischiosa azione ufficiale e Zehnder sottolineò chiaramente all'Ambasciatrice che la discussione era di carattere assolutamente informale. Il desiderio svizzero di impedire la pubblicazione non esulava comunque dalle consuetudini diplomatiche considerando che il Department of State – nel pieno rispetto delle regole della cortesia internazionale che a partire dal XIX secolo venivano osservate nella pubblicazione dei libri colorati⁵¹ – aveva ogni volta richiesto l'approvazione di Berna prima di procedere a una pubblicazione nella serie di atti ufficiali americani *Foreign Relations of the United States*.⁵² In ogni caso Willis annotò due punti centrali emersi durante la conversazione con Zehnder:

«Innanzitutto il Governo svizzero sarebbe estremamente contrariato nel veder pubblicati i documenti. Secondo, se i documenti venissero pubblicati, qualsiasi opportunità di sviluppare con gli Svizzeri più strette relazioni di lavoro risulterebbe compromessa per un tempo indefinito. [...] Noi [...] crediamo che la pubblicazione di questi documenti, e in particolare avvenendo sotto i nostri auspici, metterebbe in pericolo quelli che crediamo essere i nostri obiettivi a lungo termine.»⁵³

Siccome in seguito la pubblicazione venne avversata anche da parte francese, il 24 luglio 1956 il Department of State si consultò in merito alla situazione con l'Ambasciata inglese negli Stati Uniti. Gli Americani così riassunsero la questione dell'atteggiamento del Consiglio federale e della NATO:

«Dal momento che la pubblicazione di questi documenti da parte degli Alleati sembra influenzare le nostre relazioni con gli Svizzeri, alla nostra Ambasciatrice a Berna è stato chiesto di sondare la situazione in via informale. È così chiaramente emerso che

⁵¹ Cfr. ZALA, *Bereinigte Weltgeschichte* (come nota 1), pp. 13-33.

⁵² Per esempio: telegramma della Legazione degli Stati Uniti d'America in Svizzera al Segretario di Stato, Berna, 9 aprile 1951, NA, RG 59, CF 1950-1954, Box 0096, 023.1/4-951. Inoltre la diplomazia svizzera seguiva da vicino la pubblicazione dell'edizione americana. Nel marzo del 1955, per esempio, la Legazione svizzera negli Stati Uniti d'America spedì al Dipartimento politico federale le bozze di stampa del volume *Foreign Relations of the United States. The Conferences at Malta and Yalta 1945* (Washington, 1955) che riguardavano la Svizzera. Un piccante dettaglio – e ciò non ha niente a che vedere con la Svizzera – è che la storia della pubblicazione di questo particolare volume, dal suo bloccaggio, fino allo scandalo della sua pubblicazione sul *New York Times* è un ottimo esempio di come pressioni politiche influiscano sulla pubblicazione di documenti. Cfr. ZALA, *Bereinigte Weltgeschichte* (come nota 1), pp. 100-107.

⁵³ Cfr. nota 50.

ad alto livello tale pubblicazione di documenti sarebbe considerata infelice. Il Consigliere federale del Dipartimento politico federale svizzero [Max Petitpierre] ha fatto notare in modo chiaro che sollevare pubblicità intorno a questo caso renderebbe molto difficile per il suo Governo intraprendere accordi analoghi nell'evenienza in cui la Svizzera si trovasse sotto l'imminente minaccia di un'invasione. A queste obiezioni da parte degli Svizzeri si aggiunsero le informazioni del Generale Gruenther avute nel corso di una conversazione con il Generale Juin e altri ufficiali di alto rango della NATO: uno degli Svizzeri coinvolti negli accordi del 1940 ricopre ora una carica equivalente a quella di un generale a tre stelle [Comandante di corpo d'armata Samuel Gonard]. Il Generale Gruenther riteneva che ogni rivelazione riguardante la parte svolta in tali accordi da questo ufficiale sarebbe stata per costui personalmente imbarazzante e avrebbe ostacolato qualsiasi trattativa che la NATO volesse intrattenere con gli Svizzeri.»⁵⁴

Gli interventi dell'Ambasciatrice americana e dei Francesi giunsero al Department of State con altre opposizioni da parte di militari d'alto rango e della CIA. Quindi, servendosi di uno stratagemma, il Department decise di posticipare la pubblicazione fino a quando gli atti custoditi dagli Alleati non venissero riconsegnati alla Repubblica Federale Tedesca. Il 30 gennaio 1957, l'Ambasciatrice americana poté comunicare a Petitpierre che *per il momento* i tanto avversati documenti non sarebbero stati pubblicati.

Nella primavera del 1961, con l'entrata in carica della nuova amministrazione americana, gli editori dei *Documents on German Foreign Policy* poterono finalmente presentare al pubblico – con ben cinque anni di ritardo – il volume⁵⁵ da tempo redatto. La notizia dell'imminente pubblicazione irritò terribilmente Petitpierre: dalla sua conversazione con l'Ambasciatrice americana nel 1956 credeva infatti che la cosa fosse «definitivamente sepolta» e infatti continuava a ritenere che la pubblicazione fosse «assolutamente inopportuna». ⁵⁶ Quindi il Capo del Dipartimento politico federale decise di far convocare l'Ambasciatore americano Henry Taylor jr. presso il Segretario generale del Dipartimento. Nella preparazione del colloquio, Petitpierre chiese al Ministro Robert Kohli di «pretendere con tutte le energie che si desista da questa pubblicazione.» Il Ministro doveva «definire una simile pubblicazione una 'scortesie' nei confronti della Svizzera come già a suo tempo il Capo del dipartimento l'aveva disapprovata nel colloquio con Miss Willis, e rendere attento il signor Taylor che naturalmente la pubblicazione americana non mancherebbe d'influenzare in modo determinante il nostro comportamento futuro nei confronti delle autorità americane.»⁵⁷ Il 7 febbraio 1961, Kohli spiegò quindi all'Ambasciatore americano la sorpresa di fronte a una tale pubblicazione e che l'intenzione di pubblicare ora appariva «politicamente inopportuna»: per gli Svizzeri di conseguenza «era di grande importanza

⁵⁴ Memorandum confidenziale di una discussione di John Wesly JONES (Western Europe Division), Marselis C. PARSONS jr. (Northern European Affairs) e LANCASTER (Western Europe Division) con Frederick John LEISHMAN (Primo segretario dell'Ambasciata britannica negli Stati Uniti d'America) [Washington, D.C.,] 24 luglio 1956, NA, RG 59, CF 1955-1959, Box 4742, 862.423/7-2456.

⁵⁵ Vol. XI, Serie D, (come nota 4). I documenti indesiderati si trovano ai numeri 11, 138 e 301.

⁵⁶ Notizia di KOHLI riguardo a una discussione con PETITPIERRE, Berna, 24 gennaio 1961, ArF, E 2001 (E), 1979/28, vol. 9.

⁵⁷ Notizia di KOHLI riguardo a una discussione con PETITPIERRE, Berna, 6 febbraio 1961, *ibid.*

non vedere realizzata la pubblicazione.» Nella sua risposta Taylor fece notare che la pubblicazione si fondava su un accordo fra i tre Alleati occidentali e che nel 1956, per esaudire il desiderio svizzero, il Department of State era già riuscito a spostare la pubblicazione fino all'edizione di un nuovo volume. Quest'ultima era ormai imminente ed era praticamente impossibile evitare che i documenti sulla cooperazione militare franco-elvetica ne facessero parte. Si doveva quindi già considerare un successo il fatto che nel 1956 fosse stata possibile una posticipazione di cinque anni. In effetti in questo momento il volume era già stampato e si trovava in fase di rilegatura. «In tali circostanze, un intervento a Londra e Parigi non potrebbe sortire effetti pratici» notava Kohli in un'annotazione a Petitpierre, ma «se non altro gli Americani sanno inequivocabilmente che l'imminente pubblicazione è contraria ai nostri desideri.»⁵⁸ Dal momento che sfumava la speranza di poter continuare a mantenere segreti i colloqui sulla cooperazione franco-elvetica, il Consiglio federale intraprese quanto ancora potesse limitare i temuti danni. Dal momento che la pubblicazione conteneva anche un documento su una sollecitazione del Comandante di corpo d'armata Ulrich Wille presso il Ministro tedesco in Svizzera – azione questa che faceva cadere sull'alto ufficiale il sospetto d'alto tradimento – il Consiglio federale, nel corso di una conferenza stampa tenuta il 21 aprile 1961, poco prima dell'apparizione del volume, riuscì con successo a trasformare l'affare-Guisan in un affare-Wille. Wille fu quindi il capro espiatorio trovato al momento giusto come *ultima ratio* allo scopo di evitare, sollevando l'indignazione di un altro scandalo, la messa in discussione della neutralità. Il mito della neutralità subì un forte scossone, anche se il diversivo dello scandalo Wille riuscì a evitare che l'opinione pubblica svizzera si rendesse pienamente conto della portata dei fatti venuti alla luce.

4. L'incarico a Bonjour

Il 6 luglio 1962, il Governo svizzero decise di incaricare lo storico Edgar Bonjour di «elaborare *all'attenzione del Consiglio federale* un rapporto dettagliato sulla politica estera della Svizzera durante l'ultima guerra mondiale.»⁵⁹ In questo modo, dopo la morte di Näf, Bonjour era avanzato al primo posto nella lista dei papabili autori del Libro bianco del 1946⁶⁰ e con lui era stata trovata la persona adatta, che grazie alle sue pubblicazioni sulla neutralità svizzera già si era resa meritevole. Bonjour dovette quindi impegnarsi «a mantenere nei confronti di chiunque la massima riservatezza». Poco prima si era persino pensato di rispolverare la collaudata pratica dei rapporti e affidare all'ex Consigliere federale Philipp Etter il delicato compito. L'impulso di elaborare la storia della neutralità si manifestò comunque soltanto in seguito a pressioni esterne. La richiesta del Dipartimento politico federale del 1° maggio 1962 parlava di diverse pubblicazioni, che in parte «mettevano in strana luce la prassi della neutralità svizzera». *Expressis verbis* la richiesta faceva riferimento a «due documenti contenuti nel volume XI della pubblicazione inglese degli atti sulla politica estera tedesca», i quali citavano

⁵⁸ Notizia di KOHLI a PETITPIERRE, Berna, 7 febbraio 1961, *ibid.*

⁵⁹ Decisione del Consiglio federale del 6 luglio 1962, n. 1196, ArF, E 1004.1 (mio corsivo).

⁶⁰ *Cfr.* nota 13

«una collaborazione fra gli eserciti svizzero e francese nel 1940», e al libro del giornalista inglese Jon Kimche *Spying for Peace*⁶¹. In questa pubblicazione, che in Svizzera suscitò grande clamore, il Generale Guisan «veniva lodato oltre misura come salvatore della patria, mentre si stigmatizzava il fallimento del Consiglio federale»⁶²: un duro colpo per il Governo che per anni aveva tentato di impedire la pubblicazione degli atti sulla cooperazione militare franco-elvetica nei *Documents on German Foreign Policy*, proteggendo il Generale. Soltanto una volta svelato il segreto della collaborazione franco-elvetica e sotto la pressione di pubblicazioni che, come quella di Kimche, vista l'impossibilità in Svizzera di accedere liberamente ai documenti, erano per forza di cose di carattere speculativo, il Consiglio federale si lasciò convincere ad aprire un varco negli archivi per permettere la ricerca storica sulla Seconda guerra mondiale, privilegiando però soltanto *uno* storico fidato. La resa dei conti con la storia, che ebbe inizio con l'incarico affidato a Bonjour, «non si sarebbe messa in moto da sola»,⁶³ e senza la pubblicazione dei *Documents on German Foreign Policy* «non avremmo mai saputo niente». ⁶⁴ Bisognò però attendere la metà degli anni Settanta perché la ricerca scientifica sulla storia più recente divenisse accessibile a tutti, perché il Consiglio federale, conferendo l'incarico a Bonjour, non pensava affatto a una pubblicazione, bensì a un chiarimento interno. Solo la pressione dell'opinione pubblica interessata costrinse il Consiglio federale a permettere la pubblicazione del rapporto Bonjour, che avvenne nel 1970.

L'elaborazione della storia svizzera durante la guerra continuava comunque a mettere in difficoltà le autorità politiche: il loro evidente disturbo è dimostrato innanzitutto dalla loro opposizione al proposito di Bonjour di aggiungere alla sua esposizione un'edizione delle fonti e in secondo luogo, dopo che Bonjour con varie pressioni riuscì a realizzare questo progetto, dal fatto che la «la censura del Dipartimento politico federale» stralciò dal primo volume «almeno un terzo del manoscritto originale, tra cui molti documenti particolarmente significativi», come Bonjour stesso con amarezza constatò nella prefazione.⁶⁵ Di nuovo l'opinione pubblica reagì. La stampa svizzera gridò allo scandalo e lo storico e Consigliere nazionale Walther Hofer inoltrò una piccola interpellanza. Ciò rese possibile a Bonjour integrare gran parte dei documenti censurati nei volumi che seguirono. Importanti indicazioni fanno però consistentemente supporre che negli anni Settanta il Dipartimento politico federale, sotto la guida del Consigliere federale Pierre Graber, abbia censurato anche gli altri due volumi supplementari di documenti di Bonjour.⁶⁶ Quando nel 1976 apparve l'ultimo volume dell'edizione degli atti, si concluse l'interminabile vicenda del Libro bianco svizzero: infatti già nel 1945, Werner Näf nella

⁶¹ Jon KIMCHE, *Spying for Peace*, Londra 1961. Traduzione tedesca: *General Guisans Zweifrontenkrieg. Die Schweiz zwischen 1939 und 1945*, Frankfurt/M. 1962.

⁶² Georg KREIS, «Die schweizerische Neutralität während des Zweiten Weltkrieges in der historischen Forschung», in: *Les États neutres européens et la Seconde Guerre mondiale*, ed. da Louis-Edouard Roulet, Neuchâtel 1985, pp. 29-53, qui p. 31.

⁶³ Georg KREIS, «Die Schweiz der Jahre 1918-1948», in: *Geschichtsforschung in der Schweiz. Bilanz und Perspektiven – 1991*, ed. dalla Società Generale Svizzera di Storia, Basilea 1992, pp. 378-396, qui p. 380.

⁶⁴ *Voix Ouvrière*, 28 aprile 1961 (corsivo nell'originale).

⁶⁵ BONJOUR, *Neutralität* (come nota 5), vol. VII, p. 11.

⁶⁶ ZALA, *Gebändigte Geschichte* (come nota 1), p. 135, nota 548.

sua perizia aveva consigliato «di aggiungere all'esposizione una formale appendice di carattere documentario».⁶⁷ Lo stesso Bonjour conosceva bene la genesi di questa storia infinita e dopo aver dovuto combattere pubblicamente contro la censura di Stato per realizzare la sua raccolta di documenti si legittimò in modo sibillino con il sopramenzionato citato di Näf, tacendone comunque l'autore.⁶⁸

5. Riflessioni conclusive

Nel periodo postbellico si possono distinguere chiaramente quattro fasi nell'approccio ufficiale con il passato più recente; sulla loro base si può evidenziare la costruzione postulata all'inizio (e il suo graduale sgretolamento) di una visione storica artefatta, funzionale alla creazione di una concezione di neutralità innalzata a mito, che funse da elemento costitutivo al concetto ideologico collettivo del *Sonderfall*.

1. Una prima breve fase durò circa dal 1947 al 1948. Parallelamente al prudente sondare della Svizzera nella nuova comunità di stati dell'ordinamento postbellico, era necessario controbattere alle pressanti critiche dall'estero e mettere nella 'giusta' luce l'opera umanitaria del Neutrale, pubblicando un Libro bianco.

2. Quando la Guerra fredda favorì e definitivamente determinò il ritiro del Consiglio federale in un nuovo réduit, nel costrutto mitologico del *Sonderfall*, non solo si chiusero le possibilità di apertura in fatto di politica estera. Essendo precluso al pubblico l'accesso ai documenti, la storia ufficiale della Svizzera durante la guerra venne costruita e mitizzata attraverso rapporti ufficiali che legittimavano il corso politico. Questa seconda fase fu caratterizzata da una politica reattiva e da una costante e coerente repressione nei confronti di un'elaborazione storica indipendente. Questo periodo durò fino al 1961, quando il segreto militare della neutralità, cioè gli accordi del Generale Guisan con la Francia, venne reso pubblico dalle rivelazioni alleate contenute nei *Documents on German Foreign Policy*.

3. Soltanto quando il gran segreto della cooperazione franco-elvetica fu svelato e si susseguirono le rivelazioni che scaturivano dagli atti tedeschi, le pressioni furono tali da imporre una resa dei conti con la propria storia e quindi venne riesumato il progetto del Libro bianco da tempo insabbiato. Il Consiglio federale incaricò quindi nel 1962 lo storico Edgar Bonjour di redigere un rapporto. Quest'ultimo monopolizzò di conseguenza la storiografia svizzera fino agli anni Settanta.

4. Solo in seguito alla pubblicazione del rapporto Bonjour e dopo che alcuni storici nel 1972 si erano rivolti all'Assemblea federale con una *Petizione riguardante la soppressione del periodo d'attesa fino e con il 1945* le pressioni dell'opinione pubblica interessata ottennero una prassi più liberale nell'accesso agli archivi: nel 1973 seguì la revisione del *Regolamento dell'Archivio federale*, ciò che finalmente creò i presupposti necessari allo sviluppo di una storiografia sul ruolo della Svizzera durante la Seconda guerra mondiale che fosse indipendente e basata su un ampio materiale documentario.

⁶⁷ Cfr. nota 9.

⁶⁸ BONJOUR, *Neutralität* (come nota 5), vol. VIII, p. 13.